

IL CHIRURGO

**UN VIAGGIO IN AFRICA
OCCASIONE DI CRESCITA
PER GLI OCCIDENTALI**

EDOARDO BERTI RIBOLI

NON DIMENTICHERO' mai quel viso di donna dall'espressione serena ma determinata. Ero seduto davanti a lei, nel suo piccolo e semplice ufficio, quando mi disse: «Tra due mesi restiamo senza chirurgo e sarà un vero dramma. Perché non viene lei a lavorare qui per un po'?». Era il 1992 e il viso di donna era quello di Suor Angela che dirigeva il Nazareth Hospital in Kenya. Dopo poco più di due mesi prendevo servizio come "chirurgo volontario" presso quell'ospedale come unico referente della ginecologia-ostetricia, dell'urologia e naturalmente della chirurgia generale. Il luogo, le suore, i pazienti, ogni cosa in quel periodo ha lasciato in me ricordi ed emozioni fortissime, uniche e irripetibili.

Il lavoro di chirurgo mi ha sempre messo nella condizione di poter aiutare gli altri, ma la percezione di essere veramente utile e di riuscire a far stare meglio tante persone l'ho avuta per la prima volta in quella occasione e, in seguito, durante i miei altri periodi lavorativi in Africa. È soprattutto questo ad avermi spronato nel corso degli anni a proseguire nel mio impegno umanitario, tentando di coinvolgere il maggior numero di colleghi e far capire loro quanto sia assolutamente determinante e preziosa la loro opera.

Nel 2002 abbiamo iniziato ad organizzare presso l'Università di Genova alcuni corsi per preparare i medici che desiderano dedicarsi al volontariato nei Paesi in via di sviluppo, anche solo per il periodo delle ferie. Nel 2007 si è costituita l'associazione "Medici in Africa", nata da un accordo tra l'Università e l'Ordine dei Medici Chirurghi di Genova. Il progressivo aumento da un lato dei medici iscritti ai corsi e desiderosi di partire e dall'altro delle strutture bisognose di personale ha reso necessaria l'organizzazione di una banca dati: nacque l'idea di un registro nazionale, creato con sistema informatico dallo Csit della Facoltà di Ingegneria, diretto in quel periodo dal professor Claudio Vernazza. In seguito alla presentazione di questo progetto presso la Farnesina sono stato invitato dal ministro degli Esteri Franco Frattini a far parte della delegazione in missione in questi giorni in 4 paesi africani (Angola, Nigeria, Sierra Leone e Senegal). La delegazione assume attualmente un importante significato politico, soprattutto in vista della riunione del G8 che si terrà a luglio alla Maddalena (il governo italiano è alla presidenza) e dove una sessione sarà dedicato all'Africa.

Questo continente sta acquistando agli occhi di molti Stati occidentali un'importante rilevanza internazionale. Alcuni Paesi africani risultano in testa alle classifiche degli "Stati poveri" ma altri hanno raggiunto negli ultimi anni elevati tassi di crescita. Secondo i dati del Fmi, la regione sub-sahariana ha registrato nel 2008, nonostante la crisi economica globale, un incremento del 5,5%. Tali progressi indicano che, se è vero che l'abbondanza di risorse energetiche (petrolio, gas, carbone, bio-masse) costituisce la principale ricchezza, sarebbe sbagliato considerare il continente africano come un semplice giacimento di materie prime. L'Africa si sta affermando sempre più come un partner economico e commerciale con la quale si devono negoziare soluzioni integrate di produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti industriali ed energetici ma anche strategie di sviluppo e di innovazione tecnologica oltre che di crescita umana e sociale.

Le potenzialità economiche africane non sono state individuate solamente dai Paesi occidentali. Ma anche da Cina, India, Brasile e altri Paesi emergenti che hanno aumentato significativamente la loro presenza in Africa. Al momento sono stimati investimenti cinesi pari a 8 miliardi di dollari. Gli investi-

ESPERIENZE

**Prestai servizio
come chirurgo
dal 1992. Ci sono
potenzialità
davvero enormi**



menti indiani ammontano a 2 miliardi di dollari cui vanno aggiunti i 5 miliardi investiti da aziende private indiane. Infine un aspetto non meno importante è il "fattore Kogelo" (villaggio natale della famiglia Obama) che soprattutto negli Stati Uniti, ma non solo, produce i suoi effetti. Sarà difficile per Obama rispettare la promessa pre-elettorale di aumentare l'aiuto allo sviluppo raddoppiandolo fino a stanziare 50 miliardi di dollari. Ma anche se non sarà possibile, vista la crisi economica, raggiungere tali cifre, l'impegno statunitense è assoluto e i progetti di aiuto sono tanti.

In questo contesto il viaggio della delegazione del ministro Frattini assume una grande importanza non solo nell'ottica dello sviluppo dei rapporti commerciali ma anche nel tentativo di ottimizzare e accrescere gli aiuti sanitari.